



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

DOMENICA XV DEL TEMPO ORDINARIO

(Am 7,12; Sal 84; Ef 1,3 -14; Mc 6,7-13)

La nostra missione è quella rivolta al profeta Amos «**Va', profetizza il mio popolo**» (Am 7,15). Ma chi ci aiuta ad inquadrare meglio questa missione è Paolo nella Lettera agli Efesini: «**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere in lui figli adottivi, mediante Gesù Cristo**» (Ef 1,4-5). Qui ci viene detto che non siamo venuti al mondo per caso, ma perché Dio ci ha scelti, per questo ha un progetto per noi – che si realizzerà nonostante le difficoltà che incontreremo nella nostra vita – e, per tale motivo, siamo il capolavoro della sua creazione. L'adozione a cui Paolo si riferisce era un istituto giuridico usato dagli imperatori che, arrivati a fine vita, non lasciavano il loro regno a uno dei figli, ma individuavano tra gli ufficiali e i generali chi ritenevano capace di portare avanti il loro impero. Ad esempio, Tiberio, Augusto, Marco Aurelio, Traiano e Adriano sono stati tutti imperatori adottivi. Allora Paolo sta dicendo una cosa straordinaria: Dio, in Cristo, ci ha adottato a figli affinché possiamo continuare la sua opera creatrice, ovvero partecipare alla realizzazione del suo Regno. Il progetto è che siamo stati creati per creare, per comunicare vita come Dio comunica vita, amati per rendere gli altri capaci di amare «**secondo il disegno d'amore della sua volontà**» (Ef 1,5).

È il vangelo di Marco che ci conduce alla comprensione necessaria per far in modo che nella nostra vita possa penetrare la Parola per renderci capaci di amare come ama Dio. L'evangelista, al cap. 6 mette in guardia su ciò che potrebbe impedire l'attecchimento della buona novella nei nostri cuori: è la terza volta che Gesù viene interrotto nel suo insegnamento e si trova in una situazione di conflitto. «**Venne nella sua patria**» sta ad indicare tutta la nazione, infatti, Marco omette il nome Nazareth, mentre sottolinea che «**i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise ad insegnare nella sinagoga**». Gesù insegna nei luoghi tradizionali, quelli degli scribi e dei farisei e nel rispetto del sabato; ma l'evangelista non tarda a sottolineare che proprio in quei luoghi, l'insegnamento di Gesù sconvolge i suoi ascoltatori: «**E molti, ascoltandolo rimanevano stupiti**». Anche le domande che pongono dimostrano il loro stentare a credere alla parola di Gesù: «**Che sapienza è quella che gli è stata data?**». Dato che Gesù insegna l'esatto contrario di scribi e farisei, gli ascoltatori non credono che la sua sapienza possa venire da Dio, continuando a screditarlo con domande dispregiative: «**non è costui il falegname, il figlio di Maria?**». Questo è gravemente sprezzante perché in quella società, un individuo andava sempre indicato con il nome del padre, altrimenti poteva significare che fosse figlio di padre ignoto o orfano.

Nel brano del Vangelo di questa domenica apprendiamo l'inarrestabilità dell'intervento di Dio tra gli uomini. Nonostante abbia dovuto constatare l'"incredulità" dei suoi concittadini, Gesù chiama a sé i Dodici per inviarli in missione. Li invia a due a due perché è il numero minimo per essere comunità trasmettendo in questo modo non solo la loro relazione con il Signore che li ha inviati, ma anche con la comunità cui appartengono e che è la garanzia della trasmissione di un messaggio accolto e condiviso e non autoreferenziale. Portano solo l'essenziale: un bastone e i sandali, niente pane, né borsa né denaro e nemmeno due tuniche. Due sono gli elementi che danno maggiore dignità agli inviati: il bastone che, come quello di Mosè, indica l'apertura di un "cammino" e la forza che fa scaturire l'acqua che dà la vita ed i sandali che sono il mezzo per intraprendere la missione. I Dodici si trovano a condividere la quotidianità della gente che incontreranno: entreranno infatti nelle loro case e vi rimarranno fino al termine della missione. Sono persone semplici che hanno il compito di "predicare" accompagnando la predicazione con l'attività guaritrice degli spiriti e dei corpi. Come Amos e come Gesù, anche loro hanno sperimentato il rifiuto, ma, in virtù di quanto ci informa il brano, l'esito di questa prima missione è stato fruttuoso: «**scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti malati e li guarivano**».

Per la riflessione:

Una riflessione nasce dalla preghiera del Salmo 84: «**Mostraci Signore la tua misericordia**» ovvero l'amore che Dio è capace di rivolgere alle sue creature. Le domande che ne seguono sono:

- Siamo capaci di far penetrare nel nostro cuore quel modo di amare?
- Riusciamo ad ascoltare la Parola senza avere lo stesso atteggiamento degli ascoltatori di Gesù che si scandalizzano seguendo la regola del "si è sempre fatto così" e quindi non può essere diversamente?
- Riusciamo a capire che Dio è come Gesù e non viceversa, rimanendo ancorati all'immagine del Dio del passato, come quella presentata da scribi e farisei?
- Crediamo veramente che la Parola del Signore è viva e può conformarci a lui, oppure opponiamo resistenza facendola diventare inoperosa?